

Nuovi studi manzoniani per il 150° anniversario della morte

Introduzione e cura di Giuseppe Langella



SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXIX • 2023

*S. 1848
ore piovose
13 ottobre 1848, in
Attestato dell'originale A. Manzoni*

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

CLARA ALLASIA (Università di Torino), MICHELE BIANCO (critico letterario e teologo), ANNALISA BONOMO (Università “Kore” di Enna), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), MARIA PIA DE PAULIS D’ALAMBERT (Paris-Sorbonne), SIMONE GIORGINO (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), LUIGI MONTELLA (Università del Molise), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), ROSSELLA PALMIERI (Università di Foggia), ANTONELLO PERLI (Université Nice Sophia Antipolis), DONATO PIROVANO (Università di Milano “Statale”), LORENZO RESIO (Università di Torino), MARA SANTI (Ghent University), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), ANTONIO SICHERA (Università di Catania), CHIARA TAVELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano “Statale”), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli “Suor Orsola Benincasa”)

Comitato d’onore / *Honorary Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”), RINO CAPUTO (Università di Roma “Tor Vergata”), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), PIETRO GIBELLINI (Università Ca’ Foscari di Venezia), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), PASQUALE GUARAGNELLA (Università di Bari “Aldo Moro”), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), GIANNI OLIVA (Università G. d’Annunzio di Chieti – Pescara), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli “Federico II”)

Redazione / *Editorial Board*

GIOVANNI GENNA (coordinamento), LOREDANA CASTORI, VALENTINA COROSANITI, VIRGINIA CRISCENTI, THOMAS PERSICO, ELEONORA RIMOLO

Revisori / *Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti
a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

NUOVI STUDI MANZONIANI
PER IL 150° ANNIVERSARIO
DELLA MORTE

Introduzione e cura di
Giuseppe Langella

XXIX – 2023

NUMERO SPECIALE

Rivista annuale / *A yearly journal*
XXIX – 2023

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

Proprietà letteraria riservata
2024 © Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesie
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
www.edizionisinestesie.it – info@edizionisinestesie.it
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesie» – Direzione e Redazione

c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, direzione.sinestesie@gmail.com
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesie» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesierivistadistudi.it

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*
Francesca Cattina

*

Published in Italy
Prima edizione: 2024

pubblicata da La scuola di Pitagora editrice, via Monte di Dio, 14 – 80132, Napoli
www.scuoladipitagora.it – info@scuoladipitagora.it
ISBN 978-88-6542-978-5 (cartaceo) – ISBN 978-88-6542-979-2 (*open access*)

Gli e-book della Rivista «Sinestesie» sono pubblicati con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 International

INDICE

GIUSEPPE LANGELLA, <i>Introduzione</i>	7
ALESSIO ARENA, <i>I Promessi sposi della famiglia Rame: storia e particolarità di uno spettacolo dal teatro di marionette al teatro di persona</i>	11
CRISTINA CAPPELLETTI, «Una favola sotto al sembiante di storia»: <i>Manzoni e il Romanzo italiano del XVIII secolo</i>	19
IRENE GAMBACORTI, <i>Manzoni epistolografo: la lettera-saggio</i>	37
MAURO NOVELLI, «Orba di tanto spiro». <i>Scrittori a casa Manzoni (1873-1944)</i>	55
FRANCESCO SPERA, <i>Il Vero e il Travisamento nei primi capitoli dei Promessi sposi</i>	75
DUCCIO TONGIORGI, «Per altre occasioni simili». <i>Echi della Rivoluzione Francese nella stratigrafia dei Promessi sposi</i>	95

Irene Gambacorti

MANZONI EPISTOLOGRAFO: LA LETTERA-SAGGIO

Riassunto: Nel quadro complessivo dell'epistolario manzoniano, caratterizzato dalla tensione dialogica e dal rigore logico, il saggio esamina alcuni esempi di lettere di carattere saggistico, evidenziandone i caratteri di fondo e alcune delle strategie stilistiche in esse impiegate. Si evidenzia in particolare come la lettera saggistica, tradizionale forma retorica della dissertazione filosofica, morale e letteraria, si strutturi, nel caso di Manzoni, sulla mimesi del confronto dialettico, e sia vivacizzata, a livello sintattico e lessicale, dal modello della discussione in presenza e a viva voce.

Parole chiave: Alessandro Manzoni, epistolografia, prosa saggistica, dialettica

Abstract: This essay examines some examples of essay letters within the overall framework of Manzoni's epistolary, which is characterized by dialogical tension and logical rigor. The analysis highlights the underlying characters of essay letters and some of the stylistic strategies employed in them. It demonstrates how Manzoni's letter is structured on the mimesis of dialectical confrontation and enlivened at the syntactic and lexical level by the model of discussion in presence and viva voce.

Keywords: Alessandro Manzoni, epistolography, nonfiction prose, dialectic.

Je me suis enivré de cette dialectique, mon
ami; car la dialectique est enivrante, quand
elle est rigoureuse.

(Manzoni a Victor Cousin,
21 gennaio 1832, sulle *Leggi* di Platone)

Tensione dialogica ed entusiasmo della ragione

La pubblicazione dei carteggi manzoniani all'interno dell'Edizione Nazionale ed Europea delle Opere, ormai molto avanzata, insieme ad altre

opportune iniziative editoriali,¹ sta ormai rendendo ragione delle peculiarità del Manzoni epistolografo nella sua vasta tavolozza di colori, permettendo una più equa e proficua valutazione di un settore della sua attività che non ha tradizionalmente goduto di felice considerazione critica. Di fatto, da una concezione dell'epistolario come opera letteraria, nel solco di una prestigiosa tradizione, si passa con Manzoni a un moderno carteggio con finalità di comunicazione, spesso pragmatico, che più volte ha deluso le aspettative romantiche dei lettori.

Il registro dominante, pur nella varietà di sfumature, è quello della colloquialità,² di una ricercata dimensione dialogica,³ che si modula sulla lunghezza d'onda dell'interlocutore, fino ad adottare talvolta le sue stesse abitudini linguistiche. Non domina la pagina l'io lirico;⁴ l'epistolografo non si serve del corrispondente – come si è detto per Foscolo – come di un «nastro su cui incidere parte dell'interminabile colonna sonora della sua musica interiore».⁵ Non si trasfigura, sulle orme di Petrarca, la vita quotidiana in letteratura, con l'occhio rivolto ai posteri: Manzoni sembra propugnare al contrario l'incommensurabilità della vita alla scrittura.⁶ La lettera è un povero surrogato del vero incontro interpersonale, del colloquio in presenza, e a questo tende, assumendo i modi dell'oralità.

In più, sulla pagina si esercita un ferreo controllo razionale: sulla parola scritta, di qualsiasi genere essa sia, grava una precisa responsabilità etica.⁷ La lettera non è lo spazio eloquente della bella pagina, non è l'esercizio di un diritto di effusione lirica, che prevarica sull'interlocutore, ma adempimento di un dovere etico: uno spazio di dibattito, di esercizio della ragione, di con-

¹ Da ultimo A. MANZONI, *Lettere d'amore, d'amicizia e d'altre cose*, introduzione e cura di P. Frare, prefazione di E. Albinati, BUR, Milano 2023.

² Cfr. A. SAVINI, «*Scrivere le lettere come si parla*». *Sondaggio sulla lingua dell'epistolario manzoniano (1803-1873)*, premessa di M. Vitale, Centro Nazionale Studi Manzoni, Milano 2002.

³ P. FRARE, *La lotta con un genere difficile*, in A. Manzoni, *Lettere d'amore, d'amicizia e d'altre cose* cit., pp. 28-30.

⁴ Per il «rifiuto dell'autobiografismo» come punto essenziale di distinzione del carteggio manzoniano nel panorama ottocentesco, cfr. G. TELLINI, *Manzoni*, Salerno Editrice, Roma 2007, pp. 313-314.

⁵ R. NEGRI, *Manzoni nell'epistolario*, in «Italianistica», II, 1, 1973, p. 192.

⁶ Cfr. M. DE LAS NIEVES MUNIZ MUÑIZ, *Manzoni e «l'abbraccio di carta»*, in «*Frammenti di un discorso amoroso*» nella scrittura epistolare moderna, Atti di seminario (Trento, maggio 1991), a cura di A. Dolfi, Bulzoni, Roma 1992, pp. 149-167.

⁷ Cfr. F. ULIVI, *L'epistolario del Manzoni*, in «Nuova Antologia», CVI, 512, 1971, pp. 509-523, e G. TELLINI, *Manzoni* cit., p. 315.

divisione di un cammino, anche, con un interlocutore che si avverte sensibile alla stessa inquieta ricerca intellettuale.

Non stupisce dunque che il rapporto tra saggio e lettera sia esplorato da Manzoni nelle sue diverse possibilità. Nell'alveo della tradizione retorica si collocano saggi in forma di lettera destinati dall'origine alla pubblicazione, come la *Lettre à M.^r C*** sur l'unité de temps et de lieu dans la tragédie* (1820), e la *Lettera di Alessandro Manzoni al signor professore Girolamo Boccardo intorno a una questione di così detta proprietà letteraria* (1861). Quando la tradizione è rinverdata dagli usi giornalistici, dopo l'Unità, due lettere aperte sono indirizzate a Ruggiero Bonghi, direttore della «Perseveranza», in occasione del dibattito sull'unità della lingua (*Lettera intorno al libro «De volgari eloquio» di Dante Alighieri*, 21 marzo 1868; *Lettera intorno al Vocabolario*, 20 aprile 1868). Per la pubblicazione era pensata anche una lettera a Giacinto Mompiani risalente al 1842-1843,⁸ rimasta incompiuta e pervenuta acefala, da servire come introduzione a un vocabolario di agricoltura che il destinatario poi non realizza; come incompiuta e lasciata inedita è la *Lettera a Victor Cousin*, tentativo di confutazione del sistema filosofico eclettico dell'amico, elaborata tra il 1829 e il 1831.

Lettere private di ampio respiro e impegno raggiungono la pubblicazione in un secondo momento: la lettera *Sul Romanticismo* al marchese Cesare d'Azeglio, del 22 settembre 1823, esce in rivista nel 1846 senza il consenso dell'autore, che la accoglie infine nell'edizione del 1870 delle *Opere varie*; la lettera *Sulla lingua italiana* a Giacinto Carena, del 26 febbraio 1847, è pubblicata dall'autore, in versione rivista e accresciuta, nel VI fascicolo delle *Opere varie* nell'ottobre del 1850; la lettera ad Alfonso Della Valle di Casanova del 30 marzo 1871, sulle correzioni alla Quarantana, che Manzoni aveva intenzione di pubblicare, esce postuma a cura di Luigi Morandi nel 1874.⁹

Ma altrettanto interessanti appaiono lettere private destinate a rimanere tali, testimoni di una conversazione affidata alla carta nell'impossibilità di un colloquio in presenza, dove lo spunto al dibattere è fornito dall'interlocutore, ma può anche affacciarsi in modo incidentale, salvo riempire poi pagine e pagine. Un vero entusiasmo della ragione anima lunghe e mosse

⁸ Ora in Appendice a A. MANZONI, *Carteggi letterari II* [da ora in avanti *CL II*], a cura di L. Diafani e I. Gambacorti, introduzione di G. Tellini, Centro Nazionale Studi Manzoni, Milano 2016-2017, 2 voll., II, pp. 1547-1556.

⁹ *Le correzioni ai Promessi sposi e l'unità della lingua. Lettera inedita di Alessandro Manzoni*, con un discorso di L. Morandi, Rechiederi, Milano 1874.

lettere-saggio, tra rigore logico e gusto dialettico, dove la geometria razionale della prosa argomentativa è riscaldata dalla trascinante verve della discussione orale.

Sono prove spesso insoddisfacenti agli occhi dell'autore, per la lunghezza indiscreta, potenzialmente fastidiosa per il destinatario, ma in sé insufficiente e poco sistematica;¹⁰ preziose tuttavia per testare la tenuta di argomentazioni e idee, con maggiore libertà rispetto agli obblighi di rigore ed esaustività imposti dal trattato o dal saggio. I loro peculiari modi espressivi, rispondenti a una precisa concezione etica dell'attività intellettuale e letteraria, oltre che alla rapidità e all'efficacia richieste dalla forma epistolare, meritano qualche osservazione specifica, per quanto sommaria e provvisoria.

Strategie stilistiche: a voce e per iscritto

La scrittura epistolare manzoniana condivide con narrativa e saggistica un modello di prosa antiretorico, mai fine ma mezzo per capire e dimostrare, attraverso l'esercizio strenuo della ragione.¹¹ Sono poco presenti le ampie campate sintattiche, le complesse architetture di periodi ricchi di subordinate, salvo eccezioni, com'è il caso della lettera indirizzata in francese il 29 febbraio 1832 a Edmond de Cazalès, tra i promotori della cattolico-liberale «Revue Européenne», che lo aveva interpellato nella speranza di una collaborazione: che Manzoni nega, approvando però calorosamente la linea della rivista, con un'equilibrata per quanto rapida esposizione del rapporto tra fede e ragione (più ampiamente svolta in una minuta non spedita), di cui si pensava probabilmente possibile la pubblicazione.¹² Frasi brevi, precisamente scandite da una punteggiatura serrata, simmetrie, ripetizioni, anfore, costituiscono invece l'ossatura dell'ultima missiva ad Antonio Cesari, dell'8 settembre 1828,¹³ in cui Manzoni respinge le accuse di Giansenismo,

¹⁰ Come scriveva a Giacinto Carena il 26 febbraio 1847 (*CL II*, p. 1011): «se questa lettera sarà pur troppo eccessivamente lunga, riguardo a ciò che vorrebbe la discrezione, sarà anche eccessivamente laconica, riguardo a ciò che richiederebbe l'argomento».

¹¹ «La scrittura non è fine, ma strumento; la prosa – del romanziere e del saggista – cerca sempre qualcosa fuori di sé»: M. BRICCHI, *Manzoni prosatore. Un percorso linguistico*, Carocci, Roma 2021, p. 14; cfr. anche EAD., *Grammatica del buio. Strategie testuali di Manzoni saggista*, Centro Nazionale Studi Manzoniani, Milano 2017.

¹² *CL II*, pp. 600-604; Manzoni aveva potuto leggere sulla rivista lettere simili, di Lamartine e dello storico John Lingard.

¹³ Ivi, pp. 387-391.

distinguendo però le verità dottrinali dalle opinioni particolari in ambiti non dogmatici, verso le quali proclama la propria libertà.

Frequente è l'inserimento di lunghe serie di interrogative dirette, presenti talvolta anche nella prosa saggistica come simulazione dell'interazione dialogica in vista dell'efficacia dell'esposizione.¹⁴ Nella lettera del 6 luglio 1824 a Paride Zajotti, recensore dell'*Adelchi* sui fascicoli di marzo e maggio della «Biblioteca italiana», l'esposizione del «dissenso fortissimo» per «le parole di disprezzo» rivolte ai «così detti romantici»¹⁵ si struttura in serie di interrogative, spesso retoriche, che enfatizzano gli snodi del discorso, ma concentrate in batteria nella parte iniziale dell'argomentazione, con attenzione a simmetrie e parallelismi rimarcati dell'anafora, in funzione persuasiva:

E s'era egli poi veduto sovente in Italia, e oserò pur dire altrove, abbracciare in un sistema tanti fatti e tante opinioni della letteratura, tanto di antico, tanto di straniero? S'era egli veduto sovente tante quistioni cadere naturalmente sotto alcuni pochi principii, e ricevere da questi una nuova soluzione, o almeno una posizione nuova, e (o ch'io son fuori affatto del sentimento) più savia e più ragionevole? quistioni tanto vecchie, tanto imbrogliate, tanto disperate in apparenza? S'erano sovente posti in campo principii che costringessero gli oppositori a cangiare ad ogni momento le offese, a fantasticare ad ogni volta nuove obiezioni, come è accaduto in questo caso? [...] E al contrario, s'era egli veduto sovente tanta costanza nei principii, tanta congruenza nelle applicazioni, di quanta diedero saggio i romantici? tanta buona fede nell'esame delle proprie e delle altrui opinioni?¹⁶

È una «perorazione»,¹⁷ riconosce l'autore: non una vera dimostrazione («lo affermo è vero senza prove»),¹⁸ ma un «affermare sotto specie d'interrogazione»; si chiede di essere esentati «di dedurre una noiosa serie d'argomentazioni», sperando nell'assenso dell'interlocutore.¹⁹ In apertura, pur senza sviluppare questo punto, aveva addirittura affermato che l'interlocutore non fosse poi lontano dalle verità affermate dai romantici («Ella, in

¹⁴ Cfr. E. PICCHIORRI, *Sulle strategie sintattiche e testuali del Manzoni saggista (a proposito di un recente volume)*, in «Annali Manzoniani», terza serie, 2, 2019, p. 168.

¹⁵ CL II, p. 145.

¹⁶ Ivi, p. 146.

¹⁷ Ivi, p. 148.

¹⁸ Ivi, p. 146.

¹⁹ Ivi, p. 148: «Le confesso che troppo m'increscerebbe il pensiero, che questa mia inchiesta dovesse far nascere nel nobile ingegno col quale ho l'onore d'intrattenermi, una risposta diversa da quella che mi ha sempre dato il mio qualunque e' sia».

quello stesso articolo si trova, quando del loro parere, quando d'un parere affinissimo al loro».²⁰

Quando un corrispondente per cui nutre stima lo tocca su punti sensibili, la lettera diventa luogo di condivisione della propria ricerca estetica: con Niccolò Tommaseo, che gli ha inviato in lettura il manoscritto del dramma storico *I nobili e la plebe*, Manzoni riflette, il 13 agosto 1833, sui componimenti misti di storia e d'invenzione, esponendo l'opinione maturata in merito alla loro intima contraddittorietà con espressioni limitrofe a quelle che si ritrovano nel saggio *Del romanzo storico* ancora inedito.²¹

Più spesso la richiesta di un giudizio stimola riflessioni sulla difficoltà di formulare un soddisfacente parere critico, per la necessità di dar conto delle sue basi estetiche; riserve che non si possono sempre liquidare come artificiose sottigliezze volte ad abbellire un diniego.²² Il 16 novembre 1827 a Diodata Saluzzo, che gli ha mandato la sua *Ipazia*, scrive: «Le dirò che il giudizio d'un componimento, tanto più quanto più questo sia esteso, originale, bello, ha a essere, com'io la sento, niente meno d'una poetica».²³ Non abbiamo l'originale della lettera, ma una minuta non a caso molto tormentata, disposta su due colonne (da un lato il testo, dall'altro le correzioni), come Manzoni fa normalmente per i saggi. «Una poetica» non si può esporre per lettera; ma sulla scorta del *Corso di letteratura drammatica* di Schlegel, per lettera Manzoni nega comunque l'importanza di norme e classificazioni estrinseche dei generi letterari, perché ogni opera d'arte ha in sé la necessaria «forma organica», manifestazione della sua essenza intima: il giudizio deve misurarsi con l'originalità e l'unicità delle ragioni di ciascun componimento artistico, «vero individuo morale».²⁴

Giustificandosi con la stessa autrice, il 30 ottobre 1829, per non averle inviato le osservazioni richieste sulle sue novelle, prima di passare il manoscritto all'editore Ferrario,²⁵ Manzoni esplicita la propria «avversione estrema,

²⁰ Ivi, p. 146.

²¹ Cfr. ivi, pp. 658-662. Per l'importanza dello scambio con Tommaseo, cfr. I. GAMBACORTI, *Il carteggio Tommaseo-Manzoni*, in *Scrivere agli altri, scrivere di sé, scrivere per sé. Niccolò Tommaseo e i generi epistolografia, autobiografia, diario*, Atti del Convegno internazionale di studi (Verona, 14-16 aprile 2021), a cura di F. Danelon, M. Marchesi, M. Rasera, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2021, pp. 207-219.

²² Su cui cfr. G. ALBERTOCCHI, *Il «sistema» del rifiuto nell'epistolario manzoniano*, in «Strumenti critici», n.s., X, 3, 1995, pp. 321-340.

²³ CL II, p. 294. L'opera in questione è *Ipazia ovvero delle filosofie. Poema di Diodata Saluzzo Roero*, Chirio e Mina, Torino 1827.

²⁴ Ivi, p. 296.

²⁵ D. SALUZZO ROERO, *Novelle*, Ferrario, Milano 1830.

come una specie di terrore, all'esprimere giudizio su cose letterarie, massime in iscritto»,²⁶ per l'impossibilità di farlo senza chiarire i principi in base ai quali lo si articola, «cioè senza scarabocchiare molte pagine». ²⁷ Ma anche perché, sostiene, «tali principii ponno essere, e sono sovente (parlo del fatto mio), tutt'altro che connessi, che certi, che distinti, puri, e riducibili a formole precise e invariabili», così che «dove si vorrebbe un giudizio, spesso non si presenta che un dubbio, più difficile assai a mettere in parole, che non un giudizio». ²⁸

Quella che può sembrare solo un'arzigogolata giustificazione, porta in realtà l'attenzione su un aspetto basilare della ricerca letteraria manzoniana, l'importanza del confronto a viva voce:

Queste difficoltà, e altre congeneri [...], si trovano a cento doppi più nello scritto che nella conversazione. Qui hanno luogo le espressioni più indeterminate, i periodi non formati, le parole in aria, formole cioè proporzionate a quella incertitudine ed imperfezione d'idee; e tali formole hanno però un effetto; giacché la parte stessa, che si degna volere il giudizio altrui, viene in aiuto a chi ha da formarlo, dando mezzo, colle spiegazioni, colle risposte, a porre in forma il dubbio, a svolgere il giudizio, che non era, nella mente del giudicante, che un germe confuso. ²⁹

Principi estetici e giudizio critico non sono certezze date, ma si formano e si chiariscono attraverso uno scambio dialettico in presenza a cui ciascuno apporta il proprio contributo. La ricerca della verità, in ultima analisi, non è frutto di meditazione solitaria, non si raggiunge per via di speculazione, ma comporta un uscire da sé, uno sforzo intellettuale comune. Il frequente rammarico per l'impossibilità di un colloquio a voce non è insomma tributo a un luogo comune, né risponde solo alla logica degli affetti, ma esprime anche un'esigenza basilare per la ricerca intellettuale.

Nei riguardi di Giuseppe Borghi, conosciuto a Firenze e incaricato, insieme a Niccolini e a Gaetano Cioni, della revisione linguistica dei *Promessi sposi* secondo il fiorentino d'uso, e anche dell'aggiornamento del *Dizionario milanese-italiano* del Cherubini, Manzoni compare nell'inusuale veste di revisore dell'opera altrui, ruolo da cui, in questo caso, non può evidentemente esimersi. Le sue puntuali correzioni agli inni sacri del

²⁶ CL II, p. 479.

²⁷ Ivi, p. 480.

²⁸ *Ibid.*

²⁹ *Ibid.*

dotto ecclesiastico, *La fede, la speranza e la carità*, occupano fitte facciate della lunga lettera del 25-26 febbraio 1829,³⁰ nonostante il consueto rifiuto del ruolo di giudice, espresso in modi amicali e colloquiali.³¹ Un conto, precisa, è esprimere sentimenti e impressioni ricevute dalla lettura, un conto darne le ragioni, che è impresa ardua, senza l'ausilio del confronto dialettico:

[...] ora le ragioni del sentimento sono per me la cosa più astrusa, più incerta, più imbrogliata del mondo. Tanto più poi quando le s'abbiano a dare in iscritto: e vi dico il vero che, in questa occasione, desidererei ancor più vivamente d'esservi presso; e mi pare che sarebbe un diletto il trattare anche questi punti, a viva voce, in un angolo della Riccardiana, o in una stanzetta lungo l'Arno. Io metterei innanzi le mie osservazioni, dubbie, mozze, malcomposte, come le mi verrebbero; voi mi fareste vedere che questa o quella non ha fondamento, e io mi darei dello sciocco; o insisterei colla libertà che mi concedete, e replicherei: tutto andrebbe benone, quando fossimo in due.³²

La protesta compare ancora più marcata in apertura di una minuta non spedita a Tommaseo, della fine del 1830,³³ in cui Manzoni sviluppa i motivi della preferenza da accordare al toscano parlato, esplorando il rapporto tra lingua e dialetti, in contrasto con alcune affermazioni contenute nella Prefazione al *Nuovo dizionario de' sinonimi* dell'amico:

Oh! S'io La potessi tenere, fra queste quattro mura, come ho avuto il piacere di fare altre volte, che era proprio il *tenet* d'Orazio, con quel che segue, sol che si sostituisca a *legendo* qualcosa che significhi cicalare; allora sì che gliene darei de' pareri, e sputerei sentenze a dritto e a rovescio, a mio rischio e pericolo; ma quel che si dice in due ore (anche un balbettone), non si viene a capo di scriverlo in un mese; e quello poi che si dice in due, tanto più quando uno è l'autore e Lei, uno non lo trova da sé in *saecula saecu-*

³⁰ Ivi, pp. 436-448. Alla revisione degli inni sono dedicate anche le lettere del 16 giugno 1828 e del 7 aprile 1829; l'opera è pubblicata da Passigli, Borghi e C., Firenze 1829.

³¹ Ivi, p. 437: «Su quel seggiolone di giudice, dove voi mi volete collocare, io non ci vo di sicuro. Oh, perché voi siete modesto, io avrò a essere arrogante? E perché voi volete scender dal luogo che vi compete, io avrò a salire dove non mi appartiene? Che, vi par ella giusta? Signor no; un giudizio *vu non l'avrà da mi*, per dirvela nel linguaggio di Chicchibio cuoco».

³² Ivi, pp. 437-438.

³³ Sono due le minute non spedite sullo stesso argomento: si cita la prima, più estesa, di cui l'altra costituisce una riscrittura, con ampie varianti.

lorum. S'io Le facessi a voce un'obiezione, Ella, sciogliendomela, mi farebbe intendere la vanità di tante altre che mi girassero per la mente, mi metterebbe forse sulla via di trovarne altre un po' più fondate; insomma questa faccenda del censurare mi par come una carretta che, per farla camminare alla meglio, bisogna esserci attaccati in due; da una parte il *vir bonus et prudens*, che in questo caso sarei io, e dall'altra l'autore: uno solo la move di poco e l'avanza di meno.³⁴

Lo stesso rimpianto compare in una delle più brillanti lettere a Victor Cousin, che porta la data del 21 gennaio 1832, quando i due amici non si vedono ormai da dodici anni, e Manzoni, convinto seguace della filosofia rosminiana, si è allontanato dall'eclettismo spiritualista di Cousin. Se le posizioni divergono, non si attenua nell'immaginazione il gusto del confronto, costretto ora negli angusti termini del messaggio epistolare:

[...] je ne pouvais songer à vous écrire sans me trouver aussitôt en votre présence; et alors commençaient des discours, des questions, des interminables caquets enfin, auxquels jamais plume n'aurait pu suffire. *Obruitur largo flumine nostra sitis*. Et en vérité, j'aimais encore mieux me laisser aller à jaser avec vous tout du long en imagination, que de vous communiquer réellement la millième partie de ce que j'aurais voulu vous dire, puisque tout-de-même je ne vous ai pas là, pour *te parler et t'entendre*, comme dit le ci-devant Racine. Je vois cependant à la fin qu'il faudra vous dire, par l'intermédiaire du papier, cette millième partie, et donner tout le reste *portare ventis*.³⁵

Il tono dell'intera lettera imita quello della conversazione con il dotto e brillante professore di grido: alle citazioni letterarie in accezione ironica, seguono, più avanti, parlando delle traduzioni dei dialoghi platonici condotte dall'amico, esclamazioni, passaggi bruschi,³⁶ paragoni curiosi, con improvvisi abbassamenti di tono («Et ces argumens donc [le introduzioni di Cousin ai dialoghi]? Ils sont là comme une belle cuiller d'argent près d'une écuelle

³⁴ A. MANZONI, *Tutte le lettere*, a cura di C. Arieti, Mondadori, Milano 1986, I, pp. 607-608; nella seconda minuta compaiono queste principali varianti: «come ho avuto la fortuna di far altre volte (e ho paura che le sia bastato il saggio [...])»; «io non lo trovo da me in *secula seculorum*»; «Questa faccenda del censurare vuol essere fatta a voce, e la mi pare come una carretta [...]» (ivi, p. 619).

³⁵ CL II, pp. 592-593.

³⁶ Ivi, p. 593: «Ce ne sera pourtant pas Platon, morbleu!».

de bon potage. Voilà une comparaison bien noble, par exemple»),³⁷ espressioni colloquiali e battute.³⁸ Al cuore della lettera, Manzoni sottoscrive il metodo della dialettica socratica, inebriante perché rigorosa:

Car vous saurez que je l'ai savouré ce Platon, je dis le votre, ou plutôt ce Socrate, car c'est lui qui est mon homme; [...] J'aime Socrate représentant (autant qu'un homme et un gentil le pouvait) le sens commun, lui revendiquant les mots, qui sont sa propriété, et forçant les systèmes à renier la signification arbitraire qu'ils veulent leur donner, ou les significations, car c'est là le bon, de les faire promener de position en position, pour les envoyer promener tout-à-fait. Je me suis enivré de cette dialectique, mon ami; car la dialectique est enivrante, quand elle est rigoureuse.³⁹

La mimesi del confronto dialettico

Le lettere-saggio spesso presentano una mimesi del confronto dialettico, assumendo quella forma dialogica che Nencioni ha indicato come «stampo mentale» del Manzoni raziocinante: «un procedere dialogicamente [...] creando sempre, attraverso un interlocutore anche ipotetico, un alternare di domande e risposte che, invece di presentare i risultati di un ragionamento, ne presentano lo sviluppo, dispiegando [...] il processo argomentativo [...]».⁴⁰ Nella prosa saggistica, come nota Bricchi, questa attitudine dialogica assume spesso la forma della confutazione:

L'argomentare manzoniano esige, di regola, un polo antagonista, e si sviluppa per stazioni: confutato un passaggio ragionativo la cui paternità è assegnata ad altri, si raggiunge un punto fermo, cui segue una nuova confutazione, e così via. All'entità antagonista viene talvolta attribuito un pensiero che la voce argomentante riassume (così accade nel saggio delle due rivoluzioni [...]), mentre in altri casi (per esempio nel saggio *Della lingua italiana* [...]) le viene concessa la parola. Questo succede anche nel *Romanzo storico* la cui

³⁷ *Ibid.*

³⁸ Ivi, p. 594: «De Platon à M. me Pasta [famosa cantante lirica], je ne dirai point qu'il n'y a qu'un pas; mais le trajet n'est pas si long; je crois fort que le barbon [Socrate] aurait assez aimé à s'entretenir avec elle; et que, si, pour ne pas faire d'exception, il se fût cru en devoir de ne pas la laisser dans sa république, il aurait voulu l'accompagner quelques pas au dehors».

³⁹ Ivi, p. 593.

⁴⁰ G. NENCIONI, *La lingua di Manzoni. Avviamento alle prose manzoniane*, Il Mulino, Bologna 1993, p. 138.

sezione iniziale si struttura come un dibattito a tre voci, che dissertano in successione [...].⁴¹

Manzoni stesso presenta del resto questo metodo argomentativo fin dall'Introduzione ai *Promessi sposi*, dove si descrive la costruzione di un trattato sulla lingua attraverso la confutazione delle ragioni avverse:

[...] avevam proposto di dar qui minutamente ragione del modo di scrivere da noi tenuto; e, a questo fine, siamo andati, per tutto il tempo del lavoro, cercando d'indovinare le critiche possibili e contingenti, con intenzione di ribatterle tutte anticipatamente. Né in questo sarebbe stata la difficoltà; giacché (dobbiamo dirlo a onor del vero) non ci si presentò alla mente una critica, che non le venisse insieme una risposta trionfante, di quelle risposte che, non dico risolvon le questioni, ma le mutano. Spesso anche, mettendo due critiche alle mani tra loro, le facevam battere l'una dall'altra; o, esaminandole ben a fondo, riscontrandole attentamente, riuscivamo a scoprire e a mostrare che, così opposte in apparenza, eran però d'uno stesso genere, nascevan tutt'e due dal non badare ai fatti e ai principi su cui il giudizio doveva esser fondato; e, messele, con loro gran sorpresa, insieme, le mandavamo insieme a spasso.⁴²

A questa attitudine propria anche della prosa saggistica, nelle lettere – specie quelle di argomento linguistico – si aggiunge, come tratto caratteristico, la mimesi del dibattito orale come realmente potrebbe svolgersi in un salotto: con un lessico quotidiano che rifugge dai tecnicismi; un registro colloquiale che presenta le ripetizioni, talora ridondanti, proprie del parlato ma funzionali alla chiarezza e alla persuasione; una sintassi vivace con sequenze incalzanti di interrogative e esclamative, e grande cura retorica per la simmetria della frase e il suo ritmo, nel susseguirsi di parallelismi e opposizioni; e l'uso di esempi e aneddoti, espressioni idiomatiche, battute di spirito. Dal tono della chiacchierata cordiale si può anche passare ad accenti più risentiti e accesi, ma sempre con il temperamento dell'ironia, e uno schietto gusto della dialettica.

L'interlocutore con cui si dibatte può essere il destinatario reale della lettera; ma può anche non coincidere, apertamente almeno, con il diretto

⁴¹ M. BRICCHI, *Manzoni prosatore* cit., p. 192; cfr. anche EAD., *Grammatica del buio* cit., pp. 96-119.

⁴² A. MANZONI, *I promessi sposi*, a cura di F. De Cristofano et al., BUR, Milano 2016, p. 84.

corrispondente. Può essere una voce evocata in scena solo per ribattere alle sue affermazioni, attivando il meccanismo dell'*objectio ficta*, come accade nella già ricordata lettera incompiuta a Giacinto Mompiani, in cui Manzoni intende mostrare come solo un vocabolario agrario toscano possa divenire il vocabolario agrario italiano. La tesi avversa è qui introdotta in forma di discorso diretto, delimitato da trattini, con una serie di sei interrogative, interrotte da una sola frase affermativa.⁴³

Un più vivace inserto a botta e risposta troviamo nella già citata lettera a Giuseppe Borghi del 25-26 febbraio 1829. La paziente e garbata disamina delle possibili correzioni da apportare agli *Inni sacri* dell'abate fiorentino, nell'ultima fittissima facciata si invola sull'argomento lingua, con una sintassi che imita il parlato, in un animato scambio di battute, interrogative ed esclamative. È un passo esemplare che ruota intorno al binomio "scrittori/Uso", nel rievocare la «condizione di chi, facendo pure il mestiero dello Sgorbia, ignora una buona parte della lingua colla quale ha da sgorbiare»:⁴⁴

Ignorare una buona parte della lingua, o non esserne certo, e non saper dove, come trovarla, o assicurarsi! Gli scrittori eh? Da che capo li piglio, gli scrittori? Da che lato mi fo, per trovare il vocabolo di cui ho bisogno? E se li legessi tutti, in corpo e in anima, e non ve lo trovassi? Chi m'assicura che negli scrittori vi sien tutti i vocaboli? Io mi tengo anzi sicuro del contrario. E se ne trovo uno che non è più in uso, e sta nei loro scritti come i loro corpi stanno nella fossa? Il vocabolario? ma per cercare una parola nel vocabolario, bisogna saperla. E poi quante mancano! quante sono di quelle che l'Uso ha abbandonate, e nel vocabolario stanno imbalsamate, se volete, ma non vive certamente.⁴⁵

Le obiezioni di un interlocutore fittizio vengono riassunte in alcune parole chiave («Gli scrittori eh?», «Il vocabolario?»), cui si ribatte velocemente, in genere con domande ed esclamazioni che richiamano l'argomentazione, più che esplicitarla. Il lessico quotidiano («Gli scrittori eh? Da che capo li piglio [...] Da che lato mi fo [...]»), la ridondanza di alcune coppie di interrogative, le ripetizioni lessicali («scrittori», «vocaboli», «vocabolario»), le immagini icastiche riferite alle parole della lingua "morta" («corpi [...] nella fossa» o spoglie «imbalsamate»), non sono solo funzionali alla chiarezza ma anche a una precisa strategia persuasiva, che si avvale del paradosso e di

⁴³ CL II, p. 1555.

⁴⁴ Ivi, p. 443.

⁴⁵ *Ibid.*

un'attenta cura retorica per la simmetria e il ritmo della frase. Compagno in chiusura le scuse per aver abusato della pazienza dell'interlocutore («Ma mi accorgo che questo argomento m'ha portato via, e fatto eccedere i limiti della discrezione. Scusatemenene»),⁴⁶ tratto costante in queste missive saggistiche.

Più energica e accesa è la critica che Manzoni conduce in merito all'impostazione del *Nuovo dizionario de' sinonimi* dell'amico Tommaseo, nella già ricordata minuta non spedita del dicembre 1830. Si citano qui brani della Prefazione all'opera, facendoli seguire dalla confutazione. Sei veementi interrogative retoriche ad esempio devono chiarire che le voci toscane dell'uso non vanno adottate per la loro «proprietà», evocata da Tommaseo, ma per la loro «necessità»:

Come sarebbe a dire, Sig.r Tommaseo? che le voci le quali hanno la qualità d'esser proprie (una buccia di porro!) avessero, per questa, così un certo merito d'esser conosciute e adottate? potessero, senza una gran taccia di prosunzione, e con qualche speranza d'esser grate, farsi innanzi e presentare il loro memoriale? È ella codesta la condizione delle voci proprie nelle lingue? Così vanno, così stanno le lingue? E che sono elle, se non un complesso di voci proprie?⁴⁷

All'affermazione di Tommaseo che si debba preferire il toscano perché l'espressione corrispondente in altri dialetti può risultare «men propria, meno elegante, men nota», si ribatte: «Una espressione men propria, meno elegante, men nota! Nego; nego arditamente e arrabbiatamente, giacché con Lei ho la fortuna d'intendermi tanto che posso esprimerle il mio dissenso in tutta la sua energia».⁴⁸ Quando poi Tommaseo dichiara di essersi spinto «ad ammettere nel mio dizionario parole e modi che lo stesso Dizionario della lingua comune non ha», Manzoni sbotta: «Oh vedete che gran libertà Ella s'è presa!»;⁴⁹ e dopo aver suggerito (con due interrogative retoriche e un'esclamativa) che non è una strana predilezione ma una necessità, continua a insistere, quasi gridando:

È ella predilezione quella che mi fa andar pel pane al fornaio piuttosto che al bozzolaro? Predilezione, in chi fa un Dizionario di Sinonimi, il chiedere

⁴⁶ Ivi, p. 445.

⁴⁷ A. MANZONI, *Tutte le lettere* cit., p. 608; la quinta interrogativa manca nella seconda minuta della lettera, ivi, p. 620.

⁴⁸ Ivi, p. 609.

⁴⁹ Ivi, p. 613.

all'uso vivente, che gli ha, i modi, le parole proprie, che per un Dizionario di Sinonimi sono il pane per l'appunto! *Lo stesso Dizionario della lingua comune!* Lo stesso! ma come sta, col nome del cielo, questo stesso Dizionario a parole e modi di dire propri?⁵⁰

Sul finale, tornando a ringraziare Tommaseo per l'opera intrapresa, Manzoni sente il dovere di «aggiunger le scuse per la burbanza con la quale Lei ho contraddetto; ma che vuole?»;⁵¹ dicendosi sicuro che l'interlocutore non possa che assentire, anzi sia già in fondo del suo parere: «del perdono mi tengo sicuro confidando che in ciò che ho potuto dir contro Lei ho un sostenitore segreto nel suo intimo Lei».⁵² Non ci sono opinioni ma una verità da portare a galla che, in quanto verità, non può che essere una.

La lettera che in argomento Manzoni aveva effettivamente spedito a Tommaseo quasi un anno prima, il 13 gennaio 1830, dopo l'uscita dei primi tre saggi del *Nuovo dizionario de' sinonimi* sul «Nuovo Ricoglitore» dell'agosto, ottobre e novembre 1829, dopo aver nei termini consueti dichiarata la difficoltà di addurre per scritto le ragioni di un giudizio critico, senza l'ausilio del confronto a voce con l'interessato,⁵³ già avanzava dubbi sull'autorità riconosciuta da Tommaseo agli scrittori nei confronti dell'Uso, ma in tono più pacato: «Le accennerò sommessivissimamente qualche dubbio [...]».⁵⁴ In questo caso il testo della lettera si articola in domande e risposte attraverso cui il ragionamento procede in via abbreviata e schematica («Ma dove fondarsi? Un latino del secolo d'Augusto avrebbe risposto, un francese risponderebbe: sull'Uso. Ottimamente pei latini e pei francesi; ma l'uso è egli da noi così riconoscibile, così riconosciuto come presso di loro? Così fosse, come non è»),⁵⁵ approdando a una sorta di sunto interlocutorio («È Ella contenta di questo così pieno, così chiaro, così ragionato responso? Or bene; impari a consultar tali oracoli»),⁵⁶ in attesa di leggere la Prefazione al *Dizionario*.

⁵⁰ *Ibid.* Questo passo e i successivi sono assenti nella seconda minuta.

⁵¹ *Ivi*, p. 618.

⁵² *Ibid.*

⁵³ *CL II*, p. 507: «Addurne le ragioni [che lo fanno giudicare il libro “molto bello e molto utile”], e insieme esporle altre ragioni che in alcune parti mi fanno dissentire da Lei o non consentirle pienamente, è impresa dalla quale uscirei alla meglio a voce, e aiutandomi Lei; ma in iscritto non ne saprei uscire neppure alla peggio».

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ *Ivi*, p. 508.

⁵⁶ *Ibid.*

Sul rapporto tra lingua e dialetti, e sui motivi della preferenza da assegnare al fiorentino dell'uso, già al centro della minuta non spedita a Tommaseo, verte la lunga lettera diretta a Giacinto Carena il 26 febbraio 1847 a proposito del suo *Vocabolario domestico*, stampato a Torino nel 1846. Di ampio respiro argomentativo (dodici facciate su tre bifoli), evidentemente scritta pensando a un pubblico più ampio, la lettera tenta un'impresa dialettica ardua: non dimostrare che gli avversari sbagliano; ma che, inconsapevolmente, la pensano come lui (idea, abbiamo visto, non nuova). Dopo aver ammesso di essere di «quella scomunicata, derisa, compatita opinione, che la lingua italiana è in Firenze, come la lingua latina era in Roma, come la francese è in Parigi»,⁵⁷ l'autore dichiara l'intento di usare il *Vocabolario* di Carena, al di là delle convinzioni del suo stesso autore, come «un argomento efficacissimo per dimostrare a coloro ai quali quest'opinione pare, non so s'io dica uno strano pregiudizio, o uno strano paradosso, che, in fondo in fondo, ne sono persuasi anche loro, e contraddicono a sé medesimi quando la negano, e par loro anche troppa degnazione il negarla».⁵⁸ L'obiettivo ambizioso è mostrare che l'adozione della lingua fiorentina è una necessità di fatto riconosciuta anche dai suoi avversari: la contraddittorietà dei loro ragionamenti finisce per affermare il principio che dicono di combattere.

Per gran parte della lettera, la disputa non coinvolge direttamente Carena: Manzoni gli chiede il permesso di «litigar» con i propri avversari,⁵⁹ di «disputar con altri, per dir così, in sua presenza»,⁶⁰ ponendolo apparentemente nella posizione di spettatore neutro. Ci si rivolge dunque a un «voi» non meglio identificato («Se sentiste, dico dunque a questi molti [...]»),⁶¹ con cui si mantiene un costante contatto dialogico («Chiamateli come vi piace», «Supponete che», «Come vi pare che potremmo intenderci», «Sapreste voi altri», «Insegnatemi il come», «v'accordereste se è una lingua», «vedreste se», «Vedreste, anzi dovrete aver veduto»...). In realtà, come si chiarisce nella seconda parte del testo, sul banco degli imputati è anche Carena, sospettato di non avere neppure lui piena consapevolezza di cosa una lingua sia, dal momento che per la sua opera lessicografica, pur così utile, ricorre alla lingua dell'uso fiorentino o toscano solo per i termini assenti nel

⁵⁷ Si cita il testo della lettera effettivamente spedita, non la sua versione a stampa: ivi, p. 1010.

⁵⁸ Ivi, p. 1011.

⁵⁹ *Ibid.*: «Anzi le chiedo il permesso di rivolgermi a questi, e di litigar con loro».

⁶⁰ Ivi, p. 1025.

⁶¹ Ivi, p. 1011.

Vocabolario della Crusca, fornendo per di più un controproducente ventaglio di sinonimi.

La lunga argomentazione si serve dei mezzi già osservati per le altre lettere: le serie di interrogative, l'andamento a domanda e risposta, l'inserimento delle parole degli avversari in discorso diretto, delimitato dai trattini; esempi e paragoni tratti dalla vita quotidiana, battute; con un particolare focus sulla necessità preliminare di restituire alle parole il loro vero significato⁶² («cosa sono in effetto [i dialetti], e cos'è in effetto quell'altra cosa che chiamate lingua»).⁶³ I termini "lingue" e "dialetti" continuamente si ripetono, costruendo un «sistema linguistico binario dove si fronteggiano due parole segnaletiche». ⁶⁴ A due riprese le scuse per la «lungaggine»,⁶⁵ per la «lungagnata»,⁶⁶ non servono che a introdurre un nuovo argomento di discussione («Il piacere di parlar della cosa [...] m'ha portato via una seconda volta»).⁶⁷

Può essere a questo punto curioso ascoltare il parere di un "avversario", ma amico intrinseco, Pietro Borsieri, l'unico nella cerchia che, da difensore della «lingua illustre», osasse scambiare parole «risentite» con Manzoni sull'argomento.⁶⁸ Così scriveva a Costanza Arconati il 19 dicembre 1850 a proposito delle «nuove opericciuole di Manzoni»,⁶⁹ con riferimento al saggio *Del romanzo storico* e alla «Lettera a Carena sulla fiorentineria»⁷⁰ appena pubblicati nelle *Opere varie*:

Se deggio dirvi tutta la verità, [...] io non dubiterei di intitolare questi due scritti, *I due Puntigli* di un grande ingegno. Manzoni abusa della sua forza dialettica; e se per disgrazia gli si accordi una premessa speciosa messa quà e

⁶² M. BRICCHI, *Grammatica del buio* cit., p. 110, nota come le strategie di risemantizzazione siano «uno dei moduli in assoluto più ricorrenti».

⁶³ *CL II*, p. 1012.

⁶⁴ Altro «processo consueto negli scritti saggistici»: M. BRICCHI, *Manzoni prosatore* cit., p. 201.

⁶⁵ *CL II*, p. 1025.

⁶⁶ *Ivi*, p. 1028.

⁶⁷ *Ibid.*

⁶⁸ Secondo Giuseppe Borri, che riporta una testimonianza della sorella Teresa, seconda moglie di Manzoni, del 31 dicembre 1842, in *Colloqui col Manzoni* di N. Tommaseo, G. Borri, R. Bonghi. Seguiti da «Memorie manzoniane» di C. Fabris, con introduzione e note di G. Titta Rosa, Ceschina, Milano 1954, pp. 256-257.

⁶⁹ In P. BORSIERI, «*Avventure letterarie di un giorno*» e altri scritti editi e inediti, a cura di G. Alessandrini, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1967, p. 396.

⁷⁰ *Ibid.*

là come a caso, lasciate pur fare a lui che ne caverà tutto il partito possibile, per avvilupparsi in tante conseguenze quante mai avreste creduto se ne potessero dedurre. E dilungandosi dal punto principale, moltiplicando le piccole digressioni, le idee incidentali, facendosi prolisso interprete della vostra contraria opinione, che intanto espone come e quando a lui conviene, vi ciruisce per modo che appena sapete come abbia potuto condurvi a certe conclusioni, le quali in quel punto non potete ricusare, quantunque il vostro intimo senso non se ne chiami soddisfatto.⁷¹

È il punto di vista polemico dell'avversario in balia della verve dialettica manzoniana; sguardo forse malevolo, sicuramente indispettito, che dà atto comunque della straordinaria abilità dialettica "*enivrante*" del celebre amico, evidentemente sperimentata anche nella conversazione privata.

⁷¹ Ivi, pp. 396-397.

Finito di stampare
nel mese di maggio 2024
presso Printi s.r.l.
Manocalzati (AV)